

Seminario di aggiornamento per gli insegnanti di italiano dell'Istituto Italiano di Cultura di Osaka

(venerdì 7 ottobre 2011 ore 18:00)

Uso del corpo nella lingua e nella cultura italiana Introduzione Ho l'onore di presentare una lezione sperimentale all'Istituto Italiano di Cultura di Osaka. La lezione vuole invitare a usare il corpo con il teatro. Si propongono alcuni giochi che con poche indicazioni che inducono gli studenti a svolgere le attività. Se condividete che possa essere utile abituare all'uso del corpo nella lingua italiana. Questi i contenuti: La percezione dello spazio, la configurazione del corpo e l'immagine dell'altro. Questi i titoli: 1 Presentazione; 2 Teatro dichiarato; 3 Indovina che cosa sono; 3.1 Incontro; 4. Questo oggetto non è ciò che sembra; 5. Marionette; 6. Tre situazioni di Dario Fo e Giorgio Albertazzi.

La lezione è preceduta da una conversazione (in forma di tavola rotonda) con gli insegnanti. Il tema è solo abbozzato, sono di idee non ancora elaborate, vi chiedo indulgenza in anticipo per le parti involute. Non trattiamo le tecniche e i materiali che si possono trovare facilmente come le ricette di cucina. Sono un insegnante, un collega con consuetudine alla organizzazione annuale dei seminari di formazione per gli insegnanti di italiano dei licei della Baviera e altri corsi di formazione. Propongo il tema in modo ampio, preso da diversi punti di vista. Se volete esplorare queste tracce scritte (che ricevete prima dell'incontro) potete saltare qua e là per cercare solo quegli spunti che vi interessano per la discussione.

1. Il corpo della lezione: l'insegnante sceglie contenuti, frasi o parole dense che chiamiamo "le parole piene" perché che si impongono alla memoria, grazie alla loro consistenza (Il giuramento, le parole secche dei giovani, sono parole piene perché sono con l'enfasi agganciate alla "verità").
2. Il corpo della lingua è la fonetica, il suono che avvertiamo con il senso uditivo, il soffio che passa per la gola e la bocca dell'emittente, il timbro della voce che per i giapponesi è diversa
3. Il corpo dell'insegnante: consideriamo la presenza fisica della persona con il suo corpo, i gesti, il suo esserci efficace (indispensabile) per dare corpo alla lezione. Nella lezione a distanza la presenza è presunta con effetti comunicativi deboli a nostro avviso.
4. Il corpo nell'arte: Il dipinto è una metafora della parola piena (dove entra il corpo) e la parola vuota (priva di consistenza). L'immagine prende consistenza fisica grazie al corpo del santo espresso in modo quasi iperrealistico. Anche la materia della pittura, il colore, l'olio, la tela ha un corpo, anche la musica per gli strumenti, il suono.
5. Il corpo nella classe: Cinesica, prossemica, vestemica.
6. Il corpo della didattica: si fonda sulla tradizione pedagogica europea, Montessori, Piaget non sul "latino" delle neuroscienze.
7. Il corpus del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (Consiglio d'Europa) Questo è un corpo, ordinato, chiaro di facile uso. Non normativo.
8. Svolgimento della lezione sperimentale di teatro

1. Il corpo della lezione

Per parlare, per insegnare a parlare, è necessaria la presenza della persona che parla, come la madre per il bambino o l'insegnante per gli studenti. Con i bambini "non attacca" se non sentono "la parola piena" (1), le parole vuote (neanche le ascoltano). La parola piena è il corpo della frase nella sua espressione viva, fonetica, gestuale che esprime il sentimento, l'umore "la verità del patto" (2) che si stabilisce tra parlanti, la "parole" il messaggio proprio della persona nella sua espressione corporale (3). La lezione di lingua è una attività dinamica. L'insegnante dirige lo sviluppo di questo organismo complesso con obiettivi didattici generali distribuiti in moduli. Gli insegnanti aiutano gli studenti che imparano secondo la loro propria disposizione" ...il Consiglio incoraggia tutte le persone impegnate nell'organizzazione dell'apprendimento linguistico a lavorare partendo dai bisogni, dalle motivazioni, dalle caratteristiche e dalle risorse degli apprendenti. (4) "QCERL pag XII). Chi impara, percepisce l'insegnante come "il padrone della lingua" perché (come per un bambino fa la mamma) somministra in dosi opportune le strutture e gli stimoli "a aprire la bocca". Nella realtà la lingua è padrona del parlante. "La comunicazione mette in gioco l'essere umano nella sua globalità..." (QCERL pag 2). In Italia, nel contesto linguistico proprio dell'italiano, l'insegnante di lingua 2 provvede che le porte e le finestre dello studente restino aperte alle pressioni del del contesto tutto italiano. L'insegnante lavora diradando e sgrossando gli stimoli che lo studente riceve dall'esterno. Lascia decadere i contenuti che non sono ancora adeguati alle competenze dello studente, per rilanciare invece con energia gli spunti congruenti con il suo programma. Questi temi vengono opportunamente divisi

in porzioni commestibili per tutta la classe, per essere poi fissati in strutture, che formeranno delle costellazioni integrate nei distinti moduli didattici. Nella classe all'estero dove si insegna una lingua straniera, come in Giappone, a differenza che in Italia è l'insegnante stesso a produrre i contesti italiani da somministrare poi cautamente a tutti gli studenti. Qui in Giappone l'italiano è una lingua straniera, per cui gli studenti trovano la lingua, gli usi e i costumi dell'Italia, solo durante la loro lezione di italiano. La cultura italiana deve entrare nella cultura giapponese con cautela per poter essere accolta, il contenuto italiano proposto infatti deve essere riconosciuto dentro la cultura giapponese. La cultura di partenza italiana è assoggettata alla cultura giapponese di arrivo. In Italia le classi sono multiculturali, si parla solo italiano durante la lezione, non si richiede la conoscenza delle diverse lingue degli studenti. In Giappone invece è necessaria la conoscenza del giapponese per poter somministrare l'italiano in classi di soli giapponesi.

Ci servono le tecniche per insegnare l'italiano L2 o l'italiano come lingua straniera. Come compendio teorico e tecnico rimandiamo al "Quadro comune europeo per le lingue apprendimento, insegnamento, valutazione" che raggruppa in modo sintetico e esauriente l'insieme delle modalità praticate per insegnare le diverse lingue europee. E' fatto da insegnanti, non è normativo. Le tecniche le possiamo raccogliere poi da internet, non è questo lo scopo della nostra conversazione. Sono lieto di essere qui per interrogarci sul "Che fare?" per condurre persone (giapponesi in questo caso) alla espressione e comunicazione italiana.

2 Il corpo della lingua

Dare corpo alla lingua italiana. Non è difficile per l'insegnante di lingua 2 o di lingua straniera somministrare la grammatica, inoltre i giapponesi sono generalmente ben disposti allo studio. La grammatica è indispensabile, ma per uscire dalla astrazione del metalinguaggio e usare la lingua italiana bisogna allontanare gli studenti (giapponesi in questo caso) dalla configurazione della propria cultura giapponese. E' una lenta operazione di italianizzazione naturale per chi sta in Italia, che va operata con accortezza dall'insegnante, ma che è difficile realizzare in Giappone. Per esprimersi e comunicare in una lingua straniera non è sufficiente usare il codice straniero con il criterio linguistico della lingua nativa, noi insegnanti dobbiamo indurre gli studenti a porsi all'attraversamento della lingua lingua come italiani non giapponesi. L'interlingua si riduca dal codice giapponese verso quello italiano. Per interlingua si intende quella lingua che non è ancora italiano che parla un giapponese, ma che va sostenuta e rinforzata verso l'italiano.

3 Il corpo dell'insegnante

Un insegnante di lingua è presente in persona. Io sono qui. Il suo corpo non è oggetto di attenzione, ma è luogo di attraversamento verso il parlare. Nella comunicazione in Italia la presentazione del corpo della lingua giapponese si "sgrana" e si "ingrana" in parte per acquisizione esterna nella vita italiana. Nelle classi di italiano all'estero invece il corpo della lingua deve essere indotto dall'insegnante. L'interlocutore in carne ed ossa

4. Il corpo nell'arte

La Controriforma impone all'arte una formalizzazione rigorosa. Nello sfondo controllato e cupo del martirio il corpo del santo continua a pulsare vitale. Sotto la trasparenza della pelle vibra la carne grazie al colore freddo della luce. Come nella lingua anche nell'arte più convenzionata il corpo appare e si mette di traverso con la sua concretezza



San Sebastiano Guido Reni (Bologna 1575-1642)

5. Il corpo nella classe

Il corpo non è considerato solo nella dimensione paralinguistica (cfr. Q.C.R.L pag 110), ma risulta come elemento fisico portante riconoscibile della lingua, nella fonazione e nella concretezza fisica della comunicazione

6. Il corpo della didattica

Per i cristiani siamo creati a immagine e somiglianza di Dio, siamo nell'anima, il corpo è un'altra cosa, la carne con le sue debolezze. Le neuroscienze trovano l'essenza umana nel corpo, studiano il cervello. Danno corpo agli affetti, ci dicono dove stanno così siamo tranquilli. Vanno per la maggiore oggi nelle università, così come nel passato tenne campo per quasi 200 anni la frenologia (il cranio, Gall), la fisiognomica (Lombroso). Il diffuso cognitivismo organicista attuale individua il cervello come l'esponente causativo e produttivo dei fenomeni psichici. L'organo diventa il motore del fenomeno non solo strumento. Anche il linguaggio, che mette in moto certe azioni neurologiche, viene spiegato con proposizioni che scimmiettano la neurologia. Per noi insegnanti abituati al fare, certe spiegazioni suonano come "il latinorum" di Don Abbondio: *"La neurologia descrive il fenomeno della lateralizzazione, cioè il fatto che due emisferi cerebrali, collocati a sinistra e a destra all'interno del cranio, lavorano in maniera differente, specializzata... Il termine (di biomodalità) suggerisce che entrambe le modalità del cervello, quella analitica dell'emisfero sinistro e quella globale, olistica, dell'emisfero destro sono coinvolte nella comunicazione linguistica e -di conseguenza- esse devono essere integrate affinché l'intera mente dell'allievo venga coinvolta nel processo di acquisizione linguistica non solo la dimensione razionale, formale, logica. Questo principio sarà in parte ripreso nell'opposizione di Krashen tra "acquisizione" che implica la memoria a lungo termine e l'integrazione profonda dei due emisferi, e l'"apprendimento" che rimane nella memoria a medio termine e si basa sull'emisfero sinistro" Il principio di biomodalità è stato trascurato dagli approcci razionalistici come quello grammatico-traduttivo"Il principio della direzionalità stabilisce che l'uso bimodale del cervello avviene secondo una direzione ben precisa: dall'emisfero destro (modalità contestualizzanti e globalistiche) a quello di sinistra (modalità più formali)...."* (5) (Paolo Balboni Qui si confonde l'organo (il cervello) e la funzione, la causa con l'effetto. Noi insegnanti ci impegniamo perché lo studente entri nella lingua profondamente, e abbiamo chiara la differenza di Chomsky tra acquisizione e apprendimento, lo sperimentiamo personalmente perché gran parte di ciò che studiamo a scuola se ne è andata (anche se ce ne resta la competenza). Però ci restano in testa le lezioni degli insegnanti che seppero appassionarci, quelli che avevano un "quid" che ci catturava, che non era il sapere del ping pong delle lateralizzazioni. Per pensare, digerire, respirare non mi occupo della rappresentazione fisiologica. Non so come funziona la bile. Per insegnare, mi occupo dello studente non del suo cervello che suppongo uguale al mio, del mio cervello non so niente ma lo uso, così digerisco, lavora lo stomaco e respiro con i polmoni senza interferire. Non condividiamo l'impianto del testo citato di Balboni, ma lo troviamo utile per le informazioni tecniche, per introdursi nella glottodidattica italiana, in particolare apprezziamo l'appendice che raggruppa i principali approcci e metodi di insegnamento del xx secolo.

6.1 Per individuare il corpo della didattica ci rivolgiamo a Maria Montessori (6), la prima a disporre i fondamenti della pedagogia come scienza. E' la fondatrice della pedagogia scientifica, e in altra direzione rispetto a Piaget. I suoi referenti non sono infatti epistemologia o la genetica, al contrario ella criticava l'illusione della psicologia sperimentale (diversa da quella di S. Freud) secondo cui "osservazione e misurazione scientifica" servissero per impostare una didattica rinnovata ed efficiente". Rimane estranea ai tentativi statistici, clinici, sperimentali che si imponevano nella psicologia "scientifica". I concetti sono sempre giustificate con rigore, fondati su una esperienza ampia e estesa sviluppata in paesi diversi. Non generalizza con grafici, tabelle, esperimenti. Chi impara è un soggetto, occorre all'educatore, accanto allo spirito scientifico, uno spirito mistico, cioè doti di cuore, di intuito e di dedizione. La pedagogia scientifica non è quella della biologia, ma una capacità critica, un saper mettere in discussione il proprio ruolo tradizionale di insegnante. Non fa solo speculazione fonda le scuole dove l'ambiente ha un ruolo fondamentale. Ancora oggi le scuole montessoriane sono tra le migliori. Anche noi partendo dagli studenti, interpretiamo e seguiamo i bisogni, i modi di apprendere le difficoltà di ogni diversa persona. Le linee del modulo sono generali, ma le applicazioni sono particolari e dipendono da ogni diversa persona che possa crescere nella lingua seguendo la propria inclinazione.

7. Il corpus del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (Consiglio d'Europa) cfr. testo (5). Questo è un corpo ordinato, chiaro di facile uso. Non normativo

8. Il corpo dello studente. Esperimento di teatro

Si invitano gli studenti a giocare e mettere in campo il corpo nella lingua italiana. Gesti e semplici frasi inventate per l'espressione e la comunicazione. Tecniche teatrali spingono usare la lingua e a produrre l'italiano.

Note: (1) . S considera che il linguaggio diffuso tra i giovani usi locuzioni forti e dirette per riconfermare la potenza perduta della lingua. Esempi di autori (Christian Frascella, Ugo Cornia, Enrico Brizzi) oppongono alla leggerezza del linguaggio di oggi (svuotato dalla mancanza di valori e dal "blabla" della televisione) il loro uso di parole crude, che risuonano forti e immediate, come nei fumetti o nei video giochi. Queste espressioni secche, suoni che rimandano al corpo, primitive, danno alla lingua la consistenza perduta. "Parole piene" (carismatiche come le parole dei genitori nell'infanzia) usate per riempire la vuotezza fatica della comunicazione diffusa.

(2) Giorgio Agamben, Il sacramento del linguaggio. Archeologia del giuramento, Laterza 2008;

(3) La "parole" è l'aspetto individuale e creativo del linguaggio, che dipende dal singolo individuo e pertanto esecuzione personale, "atto di volontà e intelligenza", in contrapposizione al sistema di segni in cui opera, la *langue* che un sapere generale collettivo di qualsiasi lingua (Saussure) che non può essere né creato né modificata dal soggetto;

(4) Autori Vari, Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (Consiglio d'Europa) la Nuova Italia, Oxford ;

(5) Paolo Balboni, Le sfide di Babele, Utet 2008 (pagg. 27 e 28);

(6) Maria Montessori cfr . ampia bibliografia su Wikipedia

Bibliografia ulteriore:

Noam Chomsky, Le strutture della sintassi, Laterza 1980

Roman Jakobson, Saggi di linguistica generale, Feltrinelli 2002

Tullio De Mauro, In principio c'era la parola, Il Mulino 2009

Ferdinand de Saussure, Corso di linguistica generale, Laterza Bari 1978

Christian Frascella, Mia sorella è una foca monaca, Fazi 2009

Ugo Cornia, Sulla felicità ad oltranza, Sellerio 2000